

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

108



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

La Ribalta Teatro

# La magia di scomparire

*Tre drammaturgie al tempo  
della crisi climatica*

*prefazione di  
Laura Bevione*

*postfazione di  
Franco Farina*

*in copertina:* Alberto Ierardi, Giorgio Vierda ne Il Pelo nell'Uovo,  
Playwithfood (2021). Foto Matilde Meliani.

© Teatrino di Fondi/Titivillus Mostre Editoria 2025  
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462835 – Fax 0571 462700  
[www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
[info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-491-2



*FOOLS CONTEMPORANEI PER RACCONTARE  
L'ASSEDIO A GAIA  
di Laura Bevione*

Riscaldamento globale, incombente esaurimento delle risorse naturali, spensierata inconsapevolezza delle conseguenze delle proprie abitudini quotidiane: la vasta tematica ecologica è al cuore della trilogia de La Ribalta Teatro, compagnia che ha scelto di avvicinarsi a questi argomenti in tempi non sospetti, ovvero prima del fiorire di bandi e concorsi volti a premiare lavori inerenti il “cambiamento climatico”, formula che, in realtà, condensa in sé problematiche eterogenee e tutt'altro che lineari.

Una complessità ben chiara a La Ribalta Teatro che affronta questi temi combinando un ampio e approfondito lavoro di ricerca al proprio particolare idioletto teatrale, risultato della somma creativa di un certo nonsense d'ispirazione dadaista e di una comicità stralunata e ficcante alla Charlie Chaplin; di una clownesca surrealtà ma anche di una schietta e preoccupata indignazione. Qualità che assicurano ai testi della compagnia una salda protezione dal rischio, sempre prontamente in agguato, di cadere tanto nella vuota retorica quanto nelle argomentazioni oramai stereotipate e dunque del tutto inefficaci.

Gli autori e interpreti – Alberto Ierardi, Giorgio Vierda, Luca Oldani e Margherita Galli – non architettano, infatti, i propri copioni partendo da una tesi rigida, inanellando dunque le battute quali passaggi di un'argomentazione preconfezionata, bensì condividono con il pubblico domande e riflessioni, trasformando lo spettacolo in una

sorta di ragionamento ad alta voce, eclettico e anarchico, costruito su associazioni di pensiero apparentemente libere e a-logiche ma, in verità, coerenti e affatto pertinenti. Situazioni di ordinaria familiarità, canzoni assai note, proverbi ed espressioni idiomatiche, slogan pubblicitari diventati diffusi, modi di dire e citazioni letterarie più o meno esplicite e immediate, oggetti quotidiani caricati di scenica e inedita pregnanza. Il linguaggio e la poetica de La Ribalta Teatro mirano a spostare costantemente il fuoco dell'attenzione dello spettatore, costringendolo a una costante e dunque attiva rimodulazione dello sguardo e del pensiero: interrogarsi sul possibile e insospettato significato ulteriore di una certa comune formula verbale per arrivare a domandarsi quale sia il condiviso grado di conoscenza e, quindi, di consapevolezza, riguardo questioni ambientali quanto mai attuali. Uno slittamento rispetto ai parametri di analisi della realtà convenzionalmente ed ecumenicamente adottati che spinge a rimettere a fuoco lenti fissate da ormai troppo tempo sul medesimo paesaggio, così da scorgerne lati e particolari fino ad allora negletti e, in tal modo, componendone nella propria mente un'immagine più dettagliata e fedele. È quanto avviene in tutti i testi della trilogia de La Ribalta Teatro che, pur condividendo uno scheletro simile, si presentano ciascuno con una carnalità e una fisionomia ben definite e originali, componendo in questa maniera una narrazione certo coesa e attraversata da fili rossi ben riconoscibili e, nondimeno, opportunamente flessibile così da poter aderire al meglio al contenuto ogni volta affrontato.

*Il Settimo Continente*, il primo capitolo della trilogia, è dedicato alla sovrapproduzione di plastica, materiale tutt'altro che biodegradabile tanto che nell'oceano Pacifico è emersa e si sta espandendo una vera e propria isola formata da bottiglie e vari oggetti "usa e getta". Nella *dramatis personae* i tre autori-protagonisti si presentano quali antropologi ma, allo stesso tempo, "clown" e, nello specifico: Alberto, clown ricciolo; Giorgio, clown rotondo; e Luca, clown nervoso. Niente naso rosso e parrucche vistose, però: i tre reinterpretano la tradizione del clown circense interpolandola con la figura del *fool* di derivazione shakespeariana, una creatura non ordinaria, un *misfit* sottovalutato dai propri simili in quanto

incapace di diplomazia e strategia bensì ognora schietto ed esplicito nel denunciare i mali della realtà che lo circonda. Ecco, dunque, che i tre – cerata gialla, strumenti musicali e, ovviamente, una quantità infinita di rifiuti di plastica – tentano improbabili esperimenti per decomporre la plastica, rievocano episodi infantili – le caramelle rubate alla nonna e quelle carte colorate che formavano una sorta di cuscino, non biodegradabile però –, e provano a spiegare il concetto di economia circolare. Questioni socio-antropologiche ed economiche di stringente attualità e di densa pregnanza vengono affrontate con vitale e appassionata espressività dai tre scienziati-clown che sanno mischiare alto e basso, cultura pop e Zygmunt Bauman, ricordi autobiografici e questioni universali. Da veri *fools*, i tre riescono a rivelare una verità fastidiosa e interrogante non ricorrendo però a toni didascalici ovvero predicatori, bensì con coinvolta e crucciata ma niente affatto superficiale indignazione. La pragmatica consapevolezza della deriva della nostra società, incapace di rinunciare alle proprie abitudini e ai propri privilegi, si stempera poi nel malinconico e poetico vagheggiamento di un mondo nuovo: il clown-*fool*, dopo avere assunto i panni di inascoltata Cassandra, non può abdicare a quel lato sognante e un po' utopistico che ne caratterizza la natura.

Acuta e sferzante analisi della realtà associata a comicità surreale e a familiare quotidianità è la policroma tonalità anche di *Il Pelo nell'Uovo*, in cui Ierardi, Vierda e Oldani – quest'ultimo solo autore e non in scena – si occupano di cibo o, meglio, dell'elevato consumo di risorse e dell'alta quantità di emissioni inquinanti coinvolti dalla produzione di alimenti, in primo luogo dagli allevamenti intensivi. Il testo si apre con la situazione domestica per eccellenza, ovvero la tavola imbandita per il pasto quotidiano cui siede tutta la famiglia, e procede con il susseguirsi di crescendo seguiti da finali che si rivelano ognora provvisori. C'è sempre qualche argomento da approfondire, una tematica da chiarire meglio, una precisazione da fare. Ierardi e Vierda portano in scena una sorta di cabaret dadaista potenzialmente infinito, poiché innumerevoli sono le questioni – politiche, economiche, culturali, sociali – legate all'alimentazione, forse

perché mangiare è indispensabile per vivere. Per la stessa ragione, nondimeno, quell'azione quotidiana, ci dice La Ribalta Teatro, non è mai neutra bensì frutto di scelte dalle implicazioni tutt'altro che irrilevanti. Ecco, allora, che un piatto nutriente e comune come una tartare di carne bovina diventa esemplificativo dei meccanismi perversi legati alla produzione del cibo tanto da lasciare in bocca un retrogusto piuttosto agro... Ma, di nuovo, malgrado i toni appassionati, Ierardi e Vierda non intendono ammaestrare ovvero catechizzare il pubblico bensì coinvolgerlo attivamente nella ricerca e nel ragionamento che essi stessi stanno compiendo sul palco: "non siamo qui a insegnarvi qualcosa" ci dicono implicitamente e, in un passo, evidenziano come, paradossalmente, qualsiasi cosa mangiamo o beviamo – persino l'acqua – contenga qualcosa di "sbagliato", per la nostra salute e soprattutto per quella del pianeta.

L'acqua, poi, è il tema dell'ultimo testo della trilogia de La Ribalta Teatro, *Stile Liquido*, alla cui scrittura ha partecipato Margherita Galli, anche in scena con Ierardi, Vierda e Oldani. Il quartetto ripropone qui un'ulteriore variazione di quella tecnica della reiterazione con cambiamenti più o meno sostanziali di una stessa situazione sperimentata in *Il Pelo nell'Uovo* con i ripetuti finali. Una sorta di *loop* grottesco e frenetico, aggiornamento contemporaneo della comica finale, in cui il drammatico esaurirsi, anche in Italia, delle risorse idriche è tema sviluppato per mezzo di riferimenti puntuali a situazioni ed episodi reali – i pozzi acquiferi in Puglia e lo scambio in Parlamento fra un deputato e la presidente del consiglio – ma anche a canzoni e a un film dall'indubbio significato simbolico quale *Titanic*... Il progressivo naufragio dell'umanità, d'altronde, è la preoccupazione alla base dell'intera trilogia creata e portata in scena da La Ribalta Teatro che sceglie di parlarne a suo modo, ovvero scansando toni professoral-moralistici ma anche ricostruzioni apocalittiche e rafforzando, invece, il proprio idioletto di *fools* contemporanei, spaesati e indignati, estrosi e preoccupati, pragmatici e sognanti. Voci e corpi che, condividendo con gli spettatori interrogativi e timori, perseguono l'utopia – forse – di creare una comunità pensante e solidale.

*Il Settimo Continente*

## *Il Settimo Continente*

di e con Alberto Ierardi, Giorgio Vierda e Luca Oldani

luci Alice Mollica

costumi Chiara Fontanella

### *ruoli in scena*

A Alberto, antropologo clown ricciolo

G Giorgio, antropologo clown rotondo

L Luca, antropologo clown nervoso

*prima rappresentazione* Earthink Festival, Torino, settembre 2019  
*premiato a* Earthink Festival 2018, Giovani Realtà del Teatro 2018,  
Minimo Teatro Festival 2019, Inventaria Festival 2019, Italia dei  
Visionari – Le Città Visibili 2020.

*L'oceano è grande perché non ha mai rifiutato nessun fiume.*

(Proverbio cinese)

### **Prologo**

*Luce. In scena tre panchetti rossi: uno a sinistra, uno a destra, uno al centro. Un mobiletto rivestito di plastica blu al centro della ribalta con sopra una bottiglia di plastica. Dietro, un primo fondale fatto di teli di nylon, nasconde l'isola di plastica. Entra A e si mette a sedere nel panchetto di sinistra.*

- A Voglio provarci per un'ultima volta, non si sa mai, quando ci ripensi e dici: perché non ci ho provato quell'ultima volta? I sensi di colpa. Non voglio nemmeno guardare, 1, 2, 3 vai! (*Chiude gli occhi. Li riapre e osserva la bottiglia*) Lo capisci che devi scomparire? Non ci sono discorsi, che cosa dovremmo fare? Cosa dovremmo scrivere? Che siamo al collasso? Sull'orlo del burrone? Diccelo tu. E non mi guardare così, perché sai benissimo che noi eravamo per la biografia. La prima biografia della prima bottiglia di plastica, sarebbe stato bello, ti avremmo intervistato, ti avremmo chiesto come si sta in discarica, cosa si prova a farsi portare via dal vento, "via col vento" come il film, una storia romantica... Ma non la sappiamo scrivere, e comunque dovremmo aspettare mille anni per fare la biografia, noi non campiamo mille anni! Lo capisci che non abbiamo tempo, che tra di noi c'è un problema di tempo e che devi scomparire? Forza, al mio 3, senza pensare. 1, 2, 3 vai! (*Chiude gli occhi nuovamente. Li riapre e osserva la bottiglia*). Va bene come vuoi, se non lo fai da sola, dob-

biamo provarci noi, e ringrazia che non ti possiamo più bruciare... Signori, questa è la prima magia della serata. Ci vuole atmosfera.

### Scena 1.

#### La magia di scomparire

*Parte il brano Sambolero di Luiz Bonfã. A, sale in piedi sul pancetto. Entrano G e L. Si posizionano al centro del proscenio e mostrano al pubblico due cartelli rossi: su uno è scritto "LA MAGIA" e sull'altro "DI SCOMPARIRE". Poi attraversano il palco come una sfilata. Posizionano i cartelli in quinta. Prendono uno spruzzino nebulizzatore a testa e si avvicinano al mobiletto rivestito in plastica blu. Spruzzano sulla bottiglia. A, tiene il tempo. La musica sfuma.*

L Funziona!

G/A Shhhh!

L Dico, dovrebbe funzionare

G È una scommessa.

A Una magia!

G Aria, acqua e sale.

*Rovescia il sale sulla bottiglia.*

A Accelera il processo.

L Accelera il processo!

A Sì ma lo devi saper spiegare, qua bisogna essere preparati, vita morte miracoli, risposta pronta sull'argomento, perché là fuori ci sono i giornalisti!

G Pure dentro.

A Pure dentro, quelli vogliono sapere tutto, vogliono la notizia. *(Imitando i giornalisti)* Cos'è che fate qua dentro? È un esperimento? Come funziona? Sarà una cosa lenta o tutta di un botto?

L Non è mai successo, non si può sapere.

A Non gli interessa se lo sai o non lo sai, l'importante è dare risposte. Allora: sarà una cosa lenta o tutta d'un botto?

G D'un botto!

L Lenta, almeno ci godiamo qualcosa, come un tramonto.

A Bravo, così acchiappi il pubblico sentimentalista.

G Ma che! D'un botto! Se fosse d'un botto immaginati la bellezza del momento! *(Improvvisamente)* BUM! E poi: *(con dolcezza)* uaaa...

A Eccezionale! Qui c'è lo spirito della magia, ecco signori, accadrà così... Sarà d'un botto! BUM! E poi:

TUTTI UAAA!

A 7 e 8 e un... Vai!

*L e G ritornano a spruzzare. A dà il ritmo.*

L E se poi non si muove, se non si decompone?

G Perdiamo la scommessa.

A Tutti a casa.

G A mani basse.

A Con la coda tra le gambe.

*Tornano a spruzzare.*

A Fermi! Controllo.

*Si fermano. Si avvicinano alla bottiglia e la guardano. Riprendono a spruzzare.*

A Secondo voi è meglio essere un rifiuto o rifiutare?

G Rifiuto.

L Rifiutare.

G Rifiutare è un brutto gesto, vuol dire che non stai bene in quella situazione. Invece chi è rifiutato ci sta bene.

L Prima.

G In che senso?

L Prima stai bene, dopo no.

G Questo è assurdo, ti rendi conto? Uno che sta bene viene rifiutato? Sarebbe logico il contrario.

L Il problema è che non te ne accorgi in tempo, siamo sempre sfasati con chi ci rifiuta.

*Silenzio. A riprende il ritmo. G e L ritornano a spruzzare.*

A Controllo.

*Smettono di spruzzare e si avvicinano alla bottiglia. La guardano.*

G Mi sembra che qualcosa succeda eh!

A Sicuro!

G Mi sembra più di tre quarti.

L Rispetto a cosa?

G Di tre quarti come l'orologio, una torsione verso la decomposizione, un piccolo movimento.

A Un piccolo passo per l'uomo un grande passo per l'umanità!

*Silenzio.*

L È immobile.

*Silenzio.*

G Eh ma perché son quelle cose che all'inizio sembrano e poi...

A All'inizio sembrano, e poi...

G Hai presente quando c'è quella situazione che la vedi prima così e poi invece...

A La vedi prima così e poi invece...

G E poi invece c'è quella svolta lì... Ci vuole tempo!

A Il tempo è fatto di attimi.

G Il tempo è fatto di attimi.

A (*a L*) Puoi spruzzare per favore?

G (*a L*) Puoi spruzzare per favore?

L Io vorrei sapere quanto manca!

A Manca poco!

L Poco quanto?

G Poco, tra poco arrivano i giornalisti!

A Meglio cent'anni di noia, o un secondo di gloria?

G Un secondo di gloria!

L Ma non erano già dentro?

G Chi?

L I giornalisti.

G Ci sono?

A Boh!

G Saranno in ritardo.

L Lo vedete? Non c'è niente di certo, non si sa nulla, quanto ci mette questa? Boh! E la prossima? Magari ci mette meno chi lo sa!

G No, meno no, la prossima ci mette di più: viene dopo.

L Che ne sai!

G Ho fatto un calcolo. Allora: questa qui ci mette 1000 anni a decomporsi, 1000 anni sono 365000 giorni. Se io domani ne butto un'altra ci mette di più: sono altri 1000 anni.

L Un giorno.

G Sì esatto, ogni giorno 1000 anni.

L Un giorno. E comunque non c'è niente di certo.

G Sì, non ti fossilizzare però su questo concetto, fammi andare avanti. 1000 anni sono 365000 mila giorni, se ogni giorno butti qualcosa di diverso, ci mette 365000 anni.

L Un giorno.

G Eh allora rimani fossilizzato sul tuo concetto, non ascoltar-mi. Mancano le basi della comunicazione.

L Volevo solo dire che ci mette un giorno in più.

G 1000.

L No, scusa. Se una bottiglia ci mette dai 100 ai 1000 anni, e quindi non c'è niente di certo, comunque seguendo il tuo ragionamento, sarà 1000 anni più?